Proposte di Strehler per il Festival di Salisburgo

VIENNA, 29

Giorgio Strehler, che ha cominciato a Salisburgo le prove del suo allestimento del *Gioco dei potenti* di Shakespeare, ha invitato amici e giornalisti a una conversazione nella sua abitazione salisburghese, per illustrare il progetto, ideato col maestro Herbert von Karajan, di un ciclo mozartiano. Egli ha proposto di elaborare piccole opere di Mozart e opere buffe italiane poco note, da rappresentare con i migliori artisti, e inoltre di trovare a Salisburgo nuovi edifici e nuovi posti per spettacoli teatrali. Ha fatto anche altre proposte: uno spettacolo gratuito del suo *Arlecchino, servitore di due padroni*, per studenti e persone meno abbienti; oppure ogni anno una recita del Piccolo Teatro di Milano nell'ambito del Festival di Salisburgo.

Nella foto: *Giorgio Strehler*

Un confortante panorama

Giro tra le nuove tradizioni della musica ungherese

Nelle piccole città è tutto un fiorire di iniziative affidate a solisti e complessi generalmente eccellenti

DI RITORNO DALL'UNGHERIA, *giugno*.

Dalla pineta di Sopron, dalla quale poi si raggiungeva Fertöd, dove, nel castello degli Esterházy, si avvicendavano i giovani concertisti venuti da tutto il mondo per partecipare all'*Interforum '73*, ci è pure capitato di svolgere un giro tra le tradizioni nuove della vita musicale ungherese. Nel castello, vive il ricordo di Haydn e dei suoi «padroni» (ma sono apparsi i dischi di una *Harmonia coelestis* di un Esterházy compositore, Pál, vissuto tra il 1635 e il 1713), il che è tanto più importante, quanto più, intorno al castello e ai ricordi, circola e palpita una quotidiana, concreta, ricca attività musicale

Sopron, città tra i 40-50 000 abitanti, ha una sua orchestra sinfonica, un suo prezioso complesso, specializzato in musica antica, nonché una dinamica e giovane compagnia zigana. Ai monumenti architettonici, che svelano presenze gotiche, rinascimentali e barocche, bene si aggiunge una vita culturale, dispiegata anch'essa in un'ampia gamma d'interessi.

A Sopron, d'altra parte, Liszt tenne il suo primo concerto, quand'era un ragazzino di nove anni.

Quegli specialisti dell'antico sono riuniti nel complesso *Musica Historica*, costituito da tre musicisti: una cantante, Adrienne Csengery (si è diplomata nel 1970, ma da cinque anni la sua voce fresca e pure così carica di storia dà nuova vita ai canti del Rinascimento europeo) e due strumentisti, dei quali Vilmos Stadler (Budapest, 1948) si avvicenda in vari tipi di flauto, mentre András Kecskés (Budapest, 1942) suona vari tipi di strumenti a corda (chitarra, liuto, viole).

Si sono esibiti nella casa di Fabricius, quasi in una cripta, che ha avuto come un brivido di tepore, quando la splendida Adrienne ha attaccato un'antica canzone italiana: «*O primavera...*».

C'è a Sopron, poi, un'efficiente Casa della Cultura; qui abbiamo assistito all'esplosione di *Rajko*, cioè di un complesso folcloristico, che prende nome dalla parola indicante il giovane zigano.

E' una compagnia di giovani, danzatori e strumentisti (violini, contrabbassi, clarinetto e cimbalon), i quali si scatenano con uno straordinario senso del ritmo. Un «arrangiamento» orchestrale della famosa, *Seconda Rapsodia* di Liszt, era giustificato dalla forza ritmica, prorompente come un *motum perpetuum*, coinvolgente anche le danze, vorticose nel continuo schiocco delle mani, ora a terra, ora sul cuolo degli stivali, ora sulle gambe.

Nella pineta di Sopron, erano invece arrivati gli universitari di Pécs, a dare spettacolo con i pupazzetti del *Bóbita Puppet Ensemble:* pantomime, spregiudicatamente protese a volgere in ironia i più diversi aspetti della vita moderna. Sono capaci, i protagonisti del *Bóbita*, di trasformare una mano inguantata in una avvincente figura umana. Quando le dita non manovrano pupazzi, chiuse a pugno, svelano un modo semplice e geniale di simboleggiare l'uomo, nella complessità delle sue espressioni.

Rifacendo a ritroso il cammino da Sopron a Budapest, è stata ricca di sorprese la sosta a Györ, spaziosa e bella città (centomila abitanti), che fu una volta sede degli Unni, prima che dei re d'Ungheria. Anche qui erano arrivati i Romani, e chiamavano la città *Arabona*.

Györ è anche la città dei quattro fiumi: Danubio, Marcal, Rába, Rálpa.

Alle meraviglie della natura e della storia, si aggiungono quelle della musica. C'è il Coro delle ragazze del Conservatorio (un coro femminile di fama mondiale), c'è l'Orchestra filarmonica, diretta da János Sándor, alimentata dagli studenti del Conservatorio — un'orchestra sempre giovane — e c'è un'Orchestra da camera.

Nell'Aula Magna del Conservatorio abbiamo ascoltato il coro femminile, meraviglioso in un *Magnificat* di Palestrina, in pagine di Kodály, nella *Missa brevis* di Britten, punteggiata all'organo da Gábor Leotka, applauditissimo anche in pagine di Bach e di Liszt.

Il coro delle ragazze, fondato nel 1958, è diretto da un prestigioso musicista: Miklós Szabó al quale ugualmente debbono gratitudine i compositori del passato e quelli del nostro tempo.

Girando e rigirando tra le «vetrine» della musica, ci tornavano alla mente quelle parole di Ovidio, quando spiegava che tutto a lui gli capitava di dire in versi. Non diversamente, tutto Ungheria è un'occasione di musica, la quale non viene su come i funghi, ma prospera in una società che alla musica dà un posto di rilievo e di prestigio nazionale.

Tutto è occasione di musica, ma ogni occasione trova il suo riflesso in un'organizzazione pronta, intelligente, instancabile. E sentite l'ultima: nei pressi di Fertöd, c'è un'antica cava di pietra, conosciuta anche dai Romani, un duemila anni fa. Bene, è diventata anche questa un'occasione di musica. Nelle viscere della terra, dove si arriva attraverso rampe, gallerie e cunicoli, si spalanca d'un tratto un'immensa caverna. Ci sono file di sedie, attrezzi, impianti. E' un luogo «infernale», ma l'impassibilità di questa pietra che, secondo alcuni, ha il segno di venti milioni di anni, si arrossa e si emoziona, per concerti e opere che si dànno anche lì, sottoterra. Ma ecco l'intelligenza: si dà il *Fidelio*, perché abbia un senso il trionfo della vita e della libertà, il passaggio dalle tenebre alla luce.

Erasmo Valente

Ultime battute della rassegna teatrale

A Chieri entusiasmo ma anche esercizi formali

Le reazioni del pubblico all'«Angelo custode» presentato dai «Segni» in Duomo - Ricerca degli effetti nel «Colloquio» di Sepe - Gli spettacoli «off»

Dalla nostra redazione

TORINO, 29

«Sì, sarà indubbiamente molto bello, ma è anche terribilmente lungo e noioso...». Battuta còlta al volo ieri sera, tra il pubblico inizialmente folto, che gremiva la platea e la galleria del Teatro Duomo di Chieri, dove la compagnia «I Segni», stava rappresentando *L'angelo custode*, un raffinatissimo spettacolo dalle sottili suggestioni visive, realizzato dal regista Giorgio Marini, che l'ha tratto dalle pagine della scrittrice Fleur Jaeggy. Nell'intervallo fra il primo e il secondo tempo, ma già durante la rappresentazione una buona parte degli spettatori, aveva più o meno silenziosamente abbandonato la sala.

«Questa gente si dimentica che il teatro deve essere anche divertimento, come del resto diceva lo stesso Brecht — ha osservato un giovane uscendo dalla sala, dopo aver resistito sino alla battuta finale — e poi, dopo uno spettacolo come quello dei brasiliani dell'altra sera (*Le nozze piccolo-borghesi* di Brecht, presentato dal Grupo Pao e Circo di Sao Paulo) esercizi formali di questo genere ricordano il giochetto delle belle statuine...».

Abbiamo voluto riportare, scegliendoli tra molti altri, questi giudizi còlti tra il pubblico, perchè ci è parso che nella loro immediatezza e necessariamente nella loro superficialità, contenessero anche molto di vero. Inoltre particolarmente in una rassegna come questa, programmaticamente aperta a tutti e così continuamente oscillante tra sperimentazione e popolarità delle varie proposte — dall'avanguardia alla *kermesse* — gli umori, gli atteggiamenti, le reazioni, i giudizi degli spettatori, rivestono particolare importanza ed interesse, fungendo un po' da termometro circa gli esiti, gli impatti, a volte anche violenti, delle varie iniziative. In effetti lo spettacolo presentato ieri sera da «I Segni», il rapporto-scontro-identità fra due sorelle, tra le quali si inserisce un terzo personaggio con funzioni di raccordo e contrappunto narrativo ed esistenziale, si situa nell'ambito di quel teatro che potremmo definire post-beckettiano, e che, sia pure con intenti di rigorosa sperimentazione, recupera tuttavia la letterarietà, furiosamente contestata da altri, del vecchio teatro borghese, risolvendosi così in una operazione aristocraticamente intellettuale di ricerca esclusivamente formalistica.

Detto ciò, rendiamo atto sia della bravura dei tre interpreti, Gianfranco Varetto, Mariangela Colonna e Lisa Pancrazi, sia dell'impegno e del rigore di tutto l'allestimento sviluppatosi per circa due ore e mezzo di spettacolo in un prezioso impianto scenico.

Un altro spettacolo di questa rassegna chierese, giunta ormai alle sue ultime battute — stasera e domani le due attese rappresentazioni del Rat Theatre di Newcastle *Hunchback* («Il gobbo») e *Blindfold* («Ad occhi bendati»), e domenica la conclusione con uno spettacolo di piazza sulla Resistenza del Teatro Zero di Crema — che ci ha lasciato molto perplessi, è stato quello presentato mercoledì scorso nel cortile del Palazzo Comunale, dalla Comunità Teatrale Italiana: *Il colloquio* di Giancarlo Sepe, anche regista e interprete, insieme con altri, dell'allestimento. Questa volta la teatralità della rappresentazione, tutta impostata sulle evocazioni di tre viandanti, anche questi alquanto beckettiani, è stata di tutt'altra specie di quella dei «Segni». Valanghe di parole, anche in strofette canore, di gesti, di suoni, rumori, azioni violente, il tutto lungo una pedana rettangolare — la strada della vita, della memoria — illuminata a volte da sciabolate di luce di notevole effetto visivo. E di «effetti», quando non di effettacci, lo spettacolo non era certo privo, anzi generosissimo, grazie anche all'impegno dei vari attori, alcuni dei quali indubbiamente in possesso di ottime doti interpretative; oltre allo stesso Sepe, Maria Sofia Amendola, Tonino Pulci, Claudio Conti, Luisella Mattei, Renato Landi, Idill Ghinelli e Claudio Garafoli. Tuttavia, *Il colloquio* della Comunità teatrale italiana, ci è parso uno spettacolo non soltanto vecchio, e in tal senso decisamente consumistico, quanto soprattutto fastidiosamente verboso e retorico, costruito inoltre, con una sapienza registica mal spesa, utilizzando, a volte anche banalmente, materiali teatrali e modi stilistici presi a prestito persino da certo Fellini (ma si potrebbero fare i nomi anche di Mario Ricci, di Eugenio Barba e, ancora, del solito Beckett, usato un po' come il prezzemolo). Risultato: uno spettacolo sostanzialmente falso, forse al di là dell'intenzione del suo autore, ma in effetti tale. Peccato perchè mezzi e possibilità indubbiamente non mancano, sia agli attori, sia al regista, ai quali vanno aggiunti i nomi di Rita Corradini e Giovanni Dionisi, autori delle scene e dei costumi, di Stefano Marcucci per le musiche e di Mario Calligaris per le luci.

La rassegna ospita anche degli spettacoli *off*. Nei giorni scorsi, nella cappella interna della Chiesa di San Filippo, si sono esibite due *équipe* formate da giovani: il Gruppo di Cuneo, che ha presentato *Genesi e umanizzazione di Pinocchio*, un montaggio di proiezioni e registrazioni, tendente ad analizzare il significato della cultura e a stimolare tra il pubblico il dibattito, e il gruppo «C e F 26» con *Bianca principessa di Brema e...* di Michele Ghislieri, un giovane autore che, sia pure nell'ambito di una letterarietà ancora molto intrisa di umori decadentistici, ha suscitato un certo interesse. Così lo spettacolo, allestito dal Collettivo di cui fanno parte Beppe Tosco, Piero Caretto, Gabriella Alberone, Nadia Ferreri e Franco Cotugno, che ha dimostrato l'impegno e la serietà quasi a livello professionistico dei suoi interpreti e realizzatori.

Nino Ferrero

Arrabal al Festival di Bellac

LIMOGES, 29.

Fernando Arrabal sarà presente al Festival di Bellac, in programma dal 14 al 22 luglio. Il drammaturgo parteciperà ad un dibattito indetto in occasione della messa in scena della sua commedia *Una tartaruga chiamata Dostoievski* ad opera del gruppo Delta-Phi di Digione.

Il cowboy o il cosacco?

LONDRA — Beulah Hugues (nella foto), ventiduenne bellezza britannica, dopo essere apparsa in alcuni film «minori» girati in patria, si appresta ora a varcare l'Atlantico per interpretare, accanto a Roger Moore «il cowboy e il cosacco», tratto da un romanzo satirico americano che ha avuto molto successo. Staremo a vedere quale dei due singolari personaggi di cui al titolo riuscirà a conquistare il cuore di Beulah.

Rassegna del cinema d'autore a Milano

MILANO, 29

La quinta «Rassegna internazionale del cinema d'autore» di Milano si svolgerà, a cura della Cineteca italiana e promossa dalla ripartizione culturale Turismo e Spettacolo del Comune dal 3 al 12 luglio prossimi. Il tema sarà «L'Italia fra due guerre» (1919-1939) e comprenderà una rassegna di cinegiornali dell'epoca a cura dell'Istituto Luce. A conclusione della rassegna e con un pubblico «referendum», saranno assegnati i premi Globo d'Oro, Globo di Argento e Coppa AGIS-FAC. Il programma è il seguente:

3 luglio: *Viva la muerte* di Fernuando Arrabal (Messico), *L'impresa di Fiume* (1919); 4 luglio: *Corpo d'amore* di Fabio Carpi (Italia), *Stramilano* (1922-1925); 5 luglio: *Mio caro Robinson* di Roland Graf (Repubblica democratica tedesca), *Le nozze Ciano-Mussolini* (1930); 6 luglio: *La villeggiatura* di Marco Leto (Italia), *Stormo atlantico* (1930); 7 luglio: *La battaglia di Thala* di Ahmed Rachedi (Algeria), *Re Lear* di Grigori Kosintzev (URSS), *Milano, anno X* (1932); 8 luglio: *Qui le albe sono quiete* di Stanislav Rostotzki (URSS), *La notte dei fiori* di Gian Vittorio Baldi (Italia), *Hitler al potere* (1933); 9 luglio: *Il mio pane* di Mani Kaul (India), *Sindbad* di Zoltan Huszarik (Ungheria), *Il viaggio del duce in Puglia* (1934); 10 luglio: *Come era gustoso il mio francese* di N. P. Dos Santos (Brasile), *La vallée* di Berbet Schroeder (Francia), *Giornale Luce 61°* (1935); 11 luglio: *Crush proof* di François De Menil (USA), *La battaglia dell'Amba Aradam* (1936); 12 luglio: *Tutto in comune* di Ghigo Alberani (Italia), *La pace di Monaco* (1938).

RAI TV controcanale

CARCERI SENZA DIBATTITO — *Da qualche mese la Rai ha pronto un vastissimo materiale documentario sulle carceri italiane; materiale accompagnato, per di più, da una discussione costruita con l'intervento di cinque magistrati di diverso orientamento. Si tratta di un insieme che può dar vita a due o tre ore televisive di attenta indagine e informazione sui problemi della riforma carceraria, ormai all'attenzione di tutto il paese già da qualche anno (ed in modo crescente, come testimoniano le recenti rivolte di numerosi istituti di pena). Questo materiale fa parte della serie* La parola ai giudici, *il programma di cui sono state presentate (ma nel corso di alcuni mesi) sei puntate: tuttavia questo materiale sarà visto dal pubblico televisivo (se sarà visto) soltanto in autunno, giacchè la direzione della Rai — sembra obbedendo a precise pressioni governative — pare avere una paura maledetta ad affrontare in modo organico e sufficientemente chiaro il problema carcerario.*

Queste note ci sono venute inevitabilmente alla mente osservando, nell'ultimo numero di Stasera, *il breve servizio di Carlo Guidotti intitolato* Carceri inquiete: *giacchè appare abbastanza curioso — o gravemente significativo — che la Rai, pur di fingere di stare al passo con l'attualità, nasconda un'organica inchiesta già pronta e dia invece sfogo ad una incerta attualità con un servizietto di quindici minuti. Si ha quasi l'impressione che la direzione aziendale (o una parte di essa) abbia voluto costruirsi una sorta di alibi, magari preparando il terreno ad un definitivo affossamento delle inedite puntate della* Parola ai giudici *(il ragionamento sarà: le carceri? ma ne abbiamo già parlato a fine giugno!).*

Del resto, anche rinunciando ad un impossibile confronto con lo sconosciuto materiale del programma a puntate (frutto comunque di una ricerca durata settimane), le Carceri inquiete *di* Stasera *non è mai sembrato in grado di dare un effettivo contributo di conoscenza alla realtà carceraria italiana ed all'urgenza di risolverne i gravi problemi. L'inchiestina, infatti, si è limitata ad offrirci una cauta — seppur interessante — intervista con un ex-detenuto riconosciuto poi innocente; ed ha quindi giocato le maggiori carte «documentarie» nel dialogo con il direttore generale degli Istituti di Prevenzione di Pena (insomma, con un alto funzionario del Ministero di Grazia e Giustizia). Il giornalista intervistatore ha posto qualche domanda non troppo pericolosa e ne ha ricevuto naturalmente risposte sufficientemente tranquillizzanti (dalla quale è perfino risultato, ad esempio, che si sarebbero fatti grandi progressi dalla legislazione fascista del 1931 ai giorni nostri). Certo: nell'insieme è stato affermato che la riforma carceraria è urgente ed importante; ma si è sempre rimasti sul piano della enunciazione verbale, senza alcuna documentazione diretta della realtà delle carceri (che pure la Rai non avrebbe grandi difficoltà a procurarsi, se appena ne avesse voglia). L'inchiesta televisiva dunque è rimasta sul terreno di una civile affermazione di principio che tuttavia, ignorando la documentazione ed i problemi di fondo, non lascia certo nel telespettatore il senso della drammaticità e gravità della situazione. Un errore? Diciamo, con più probabilità, un'inaccettabile scelta politica.*

Anche gli altri servizi di Stasera *(da quello sull'accordo sovietico-americano a quello sui monumenti romani) meriterebbero, certo, una nota critica: ma ci sembra che, per questa volta, il caso particolare di* Carceri inquiete, *fosse troppo significativo per non essere messo in particolare rilievo.*

vice

Festival dei Due Mondi

Dafne seicentesca stasera a Spoleto

Oltre a quella dell'opera di Marco da Gagliano sono in programma oggi le prime dell'Harkness Ballet e delle «Metamorfosi»

Dal nostro corrispondente

SPOLETO, 29

Giornata di «prime» quella di domani a Spoleto, per la sedicesima edizione del Festival dei Due Mondi.

Al Teatro Caio Melisso (ore 21) il complesso americano «New York Pro Musica Antiqua» porterà in scena *La Dafne*, un'opera barocca di Marco da Gagliano, scritta per Vincenzo Gonzaga e rappresentata per la prima volta a Mantova nel 1608 durante il Carnevale per eguagliare — si legge sui testi — il grande successo ottenuto l'anno precedente dall'*Orfeo* di Monteverdi. Direttore musicale è George Houle, regista William Woodman. I balletti originali dell'epoca sono stati ricostruiti da Wendy Hilton, le scene ed i costumi sono di Santo Loquasto.

Nel cortile del Seminario, alle ore 21.30 debutterà l'Harkness Ballet di New York che eseguirà: *Time out of mind*, danza su tema primitivo-pagano di Brian MacDonald, *Percussion for six men*, coreografia di Vicente Nebrada e *L'uccello di fuoco* di Igor Stravinski con coreografia di Brian MacDonald e costumi di Rouben Ter Arutunian.

La serie delle «prime» di domani prevede, al *Teatrino delle sei* la messa in scena delle *Metamorfosi*, un libero adattamento da Ovidio realizzato dallo Story Theatre. Si tratta di dieci *sketch* sulle avventure e gli intrecci amorosi di Giove, Giunone, Marte, Diana, Europa, Venere, Vulcano, Mercurio. La regia è di Paul Sills, le liriche di Arnold Weinstein, le musiche di True Brethren.

Segnaliamo, in ultimo, una dichiarazione di Gian Carlo Menotti, a nome del Festival, di solidarietà con «la direzione, i giornalisti, le maestranze del *Messaggero*, che lottano in difesa della libertà e dell'indipendenza del loro lavoro».

g. t.

le prime

Cinema

La notte della lunga paura

Torna, col caldo, il cinema di fantascienza. Ricordate *Assalto alla terra*, dove il pericolo era rappresentato da uno stuolo di formiche giganti? Qui, ad assumere proporzioni mostruose, sono invece i conigli dell'Arizona del Sud, per le conseguenze imprevviste di un balordo esperimento scientifico destinato ad arrestare la crescita numerica di quella prolifica razza di animali. Ingrandite a dismisura, le simpatiche bestiole diventano più voraci che mai, e inoltre carnivore. Donde lutti e devastazioni. Ma l'orda verrà infine distrutta, grazie alla Guardia Nazionale degli Stati Uniti, al contributo dei frequentatori di un *drive-in* (che ripetono, in certo senso, l'impresa dei «tassì della Marna») e all'apporto, decisivo, della corrente elettrica.

Sotto quest'ultimo aspetto, *La notte della lunga paura* può suonare anche come una obliqua, lugubre apologia della «sedia», e della pena di morte in generale. Nel suo complesso il film (a colori), diretto da William F. Claxton, su sceneggiatura tratta da un romanzo, non soddisferà troppo i patiti del «genere». Trucchi e accorgimenti non sono infatti dei migliori (si notano anche vistosi inserti di repertorio) e la tipologia dei personaggi «umani» è delle più squallide. Tra gli interpreti ci sono Stuart Whitman, Janet Leigh, Rory Calhoun, attori hollywoodiani della generazione di mezzo, qui tutti invecchiatelli, e costretti a pronunciare battute che suscitano il riso, data la situazione. C'è anche una figura di bambina (Melanie Fullerton), bionda e paffuta, tipico prodotto della famiglia americana media e della civiltà degli omogeneizzati. Ed è proprio lei, la frugoletta, a dividere con quel cervellone di suo padre la responsabilità per quel po' po' di macello.

ag. sa.

Liza Minnelli da ieri a Napoli

NAPOLI, 29.

Proveniente da Londra è giunta ieri a Napoli Liza Minnelli. L'attrice è in Italia per interpretare una nuova versione della *Signora delle camelie*, con la regia di Franco Zeffirelli. Il regista era ad attendere Liza all'aeroporto di Capodichino.

Omaggio parigino a Carné

PARIGI, 29.

Si è svolta al «Dig-it» di Parigi una grande serata organizzata in onore di Marcel Carné. Nell'occasione è stata consegnata al regista una statuetta d'oro e d'argento riproducente un idolo tolteco. I numerosi presenti sono stati intrattenuti da Pierre Tchernia.

discoteca

Coltrane redivivo

Alice Coltrane ha assunto, da qualche tempo, il ruolo di continuatrice del ruolo musicale del compianto John Coltrane, la cui religiosità dell'ultimo periodo si è travasata nella musica della pianista-arpista perdendo, però, tutta la sua originaria tensione. Questo misticismo tutto sommato sereno e orientaleggiante di Alice si riscontra anche in *Infinity* (Impulse AS-9225), disco accettabile se si accettano gli assunti della musicista, ma discutibilissimo per recare in copertina il nome del marito. In verità, Alice, accompagnata da alcuni musicisti come Haden e da un gruppo d'archi, impiegato con un certo talento e tinte inconsuete, ha «utilizzato» per una nuova proposta ancora parte di alcuni nastri originariamente registrati dal complesso di John Coltrane, conglobando solo quel tanto che le interessava. Dobbiamo, purtroppo, considerare ancora inediti, dopo tale disco, questi nastri del saxofonista, augurandoci che possano, ma la cosa è problematica, vedere la luce nella loro veste originaria ed integrale.

La stessa casa ha pubblicato *Attica Blues* (AS-9222) di Archie Shepp: un ottimo album, nel complesso (Shepp ha usato parole dure per la Impulse che ha avuto paura del contenuto del disco, non promuovendolo), pur con alcuni alti e bassi (non mancano, infatti, alcuni singolari cedimenti romantici). Shepp è assecondato da un vasto organico strumentale.

Una nuova collana

La Metro ha varato una nuova collana jazz che ripropone alcune incisioni del vasto catalogo Verve. Fra i primi album, un'antologia di Louis Armstrong (vol. 1 - 2356 072) in pezzi degli anni cinquanta e sessanta, con Ella Fitzgerald, Oscar Peterson, Trummy Young, Bing Crosby ed altri. Interessante il quarto LP della serie, dedicato a Ben Webster (2356 075), colto fra il 1953 e il 1959. In *Young Bean* i saxofonisti sono tre: oltre a Webster, ci sono Budd Johnson e Coleman Hawkins, mentre in altri titoli figurano Benny Carter, Harold Ashby e Illinois Jacquet.

Hubbard in concerto

California Concert (CTI 34169) offre, in un album di due LP, la registrazione di un concerto del 1971 al Palladium di Hollywood in cui si susseguono solisticamente, e con qualità variabile, la tromba Freddie Hubbard, il flauto Hubert Laws, la chitarra George Benson, il trascinante sax tenore Stanley Turrentine ed altri fra cui Billy Cobham, oggi noto al pubblico del pop quale batterista della Mahavishnu Orchestra. Ritroviamo Hubbard con alcuni di questi musicisti e altri nuovi (fra cui Herbie Hancock e Joe Henderson) nel coltraniano *Straight Life* (CTI 34167), più omogeneo e realizzato in studio.

d. l.

in breve

Festival del cortometraggio in Messico

CITTA' DEL MESSICO, 29.

Dal 14 al 20 settembre si svolgerà in Messico un festival internazionale del cortometraggio. Finora, hanno annunciato la loro partecipazione 43 paesi.

Parallelamente alla rassegna cinematografica, si terrà il congresso mondiale della stampa filmata, organizzato dalla «International News Association».

Rita Tushingham «gira» a Roma

L'attrice inglese Rita Tushingham è giunta a Roma per prendere parte alla lavorazione del film di Gian Luigi Polidoro *Lo cerco e non lo trovo*, i cui esterni sono stati realizzati negli Stati Uniti.

Lo cerco e non lo trovo, che ha per sottotitolo «Instant coffee», narra la storia di una ragazza americana vittima della solitudine la quale cercando disperatamente di avere un compagno, si trova ad essere coinvolta in una serie di disavventure

Altri attori del film sono Aldo Maccione, Leopoldo Trieste e Gigi Ballista.

Vacanze musicali - omaggio a Caruso

FIRENZE, 29.

«Vacanza musicale a Firenze, omaggio ad Enrico Caruso» è il titolo di una serie di tre corsi che si terranno alternativamente a Fiesole ed a Firenze dal 2 al 29 luglio sotto l'egida dell'Ente provinciale del turismo di Firenze e dell'Azienda autonoma di turismo di Fiesole. I corsi che avranno un illustre docente, il baritono Gino Bechi, riguardano, il primo l'interpretazione dell'opera lirica italiana, il secondo il perfezionamento tecnico vocale, il terzo il perfezionamento musicale degli spartiti d'opera.

I corsi sono aperti a tutti i cantanti lirici maschili e femminili italiani senza limite di età. Maestro collaboratore al piano sarà Alberto Pedrazzoli del Teatro alla Scala di Milano.

Marceau sordomuto in un film

HOLLYWOOD, 29.

William Castle ha scritturato il mimo francese Marcel Marceau come protagonista del film *Shock*. Il produttore intende affidare a Marceau il ruolo di un sordomuto.

Nicoletta Machiavelli è madre

FIRENZE, 29.

L'attrice Nicoletta Rangoni Machiavelli ha dato alla luce un bimbo L'attrice è ricoverata in una clinica fiorentina. Ancora non è stato possibile sapere quale nome sarà dato al neonato.

Diciotto milioni di polacchi a teatro l'anno scorso

VARSAVIA, 29

Le istituzioni teatrali professionali dello stato polacco sono 131, secondo i dati riferentisi alla fine dell'anno scorso resi noti dall'Ufficio centrale di statistica. Si tratta, più precisamente, di 67 teatri, 25 teatri delle marionette, 9 compagnie liriche, 9 dell'operetta, 14 sale filarmoniche, 5 orchestre sinfoniche e due complessi di canto e danza. Complessivamente, essi hanno dato 49.028 rappresentazioni e concerti, ai quali hanno assistito 18,3 milioni di spettatori.

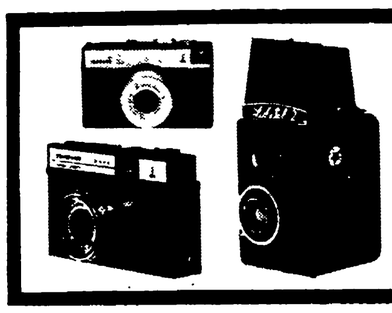
Il maggior numero di rappresentazioni è stato realizzato dai teatri di prosa, seguiti, nell'ordine, dalle filarmoniche e dalle orchestre sinfoniche, dai teatri delle marionette, dalle compagnie liriche e dell'operetta, dai complessi di canto e danza.

Complessivamente i posti disponibili sono 50.666, di cui il 54 % nei teatri di prosa.

AA. VV., Dossier sul neofascismo

Il Punto
pp. 160, L. 900

La documentazione completa tra organizzazioni neofasciste e ambienti industriali a Bologna.



C'è ancora qualche fotoamatore che non conosce
le fotocamere didattiche sovietiche
SMENA - SYMBOL - LUBITEL???
non è facile, ma se c'è chieda subito il nostro catalogo 12.
Sono dei gioielli che insegnano a fotografare bene e senza fatica.
Non devono mai mancare nelle buone foto-vetrine e nelle famiglie moderne
Garanzia ed assistenza con 20 Centri di assistenza tecnica in tutta Italia

FOTO OTTICA SOVIETICA
CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER L'ITALIA
ANTARES spa
(Capitale Sociale 627.000.000)
20124 Milano - Via P. Castaldi 11
00165 Roma - Piazza Pio XI 51
80142 Napoli - Corso A. Lucci 171